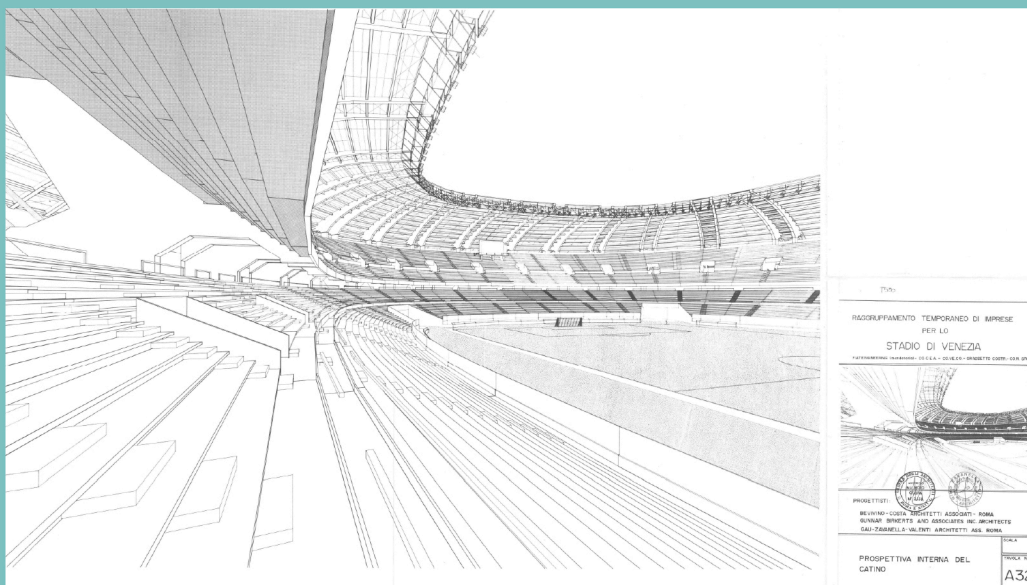


VOLEVAMO ANDARE AI MONDIALI

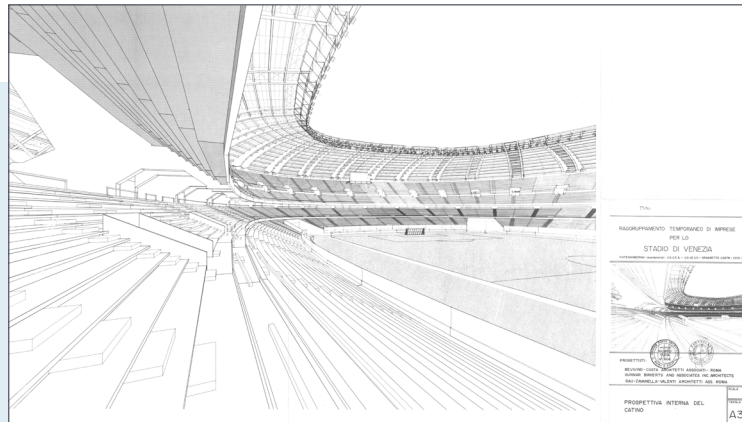
WE WANTED TO GO TO THE WORLD CUP



Carlo Boniardi

WINNER OF THE 3rd BARBARA PICUTTI CREATIVE CONTEST – *TIES TALES*

VOLEVAMO ANDARE AI MONDIALI *di Carlo Boniardi*
WE WANTED TO GO TO THE WORLD CUP *by Carlo Boniardi*



Temporary grouping of companies for the Venice Stadium.
Internal perspective of the basin, 1991

Il signor Rovelli aveva avuto una giornata impegnativa: la spedizione delle magliette azzurre con lo stemma tricolore cucito sopra era in ritardo rispetto alle previsioni. Guardò le cartacce sulla scrivania, sarebbe passato ancora un po' di tempo prima di potersene andare a casa.

Gisella, la sua segretaria, bussò alla porta e vi si affacciò, attese finché l'attenzione di lui non fece ritorno dalla contemplazione delle fatture.

«Signor Rovelli, c'è di nuovo Giorgino Laremi» disse. «Proprio adesso, Gisella?»

«È la terza volta oggi che chiede di vederla, deve essere importante.»

«Mi arrendo», disse il signor Rovelli e fece cenno con la testa.

Passarono alcuni attimi, poi Giorgino entrò nell'ufficio del responsabile di produzione e si fermò in piedi al cospetto della scrivania in mogano, un po' imbarazzato. Doveva avere circa vent'anni, ma li portava con quella leggerezza che spingeva le donne del reparto a coccolarlo materalmente e gli uomini a dargli consigli paterni.

«Siediti, Giorgino, cosa posso fare per te?»

Mr Rovelli had had a tough day. The shipment of blue shirts with the Italian crest stitched on them was delayed. He looked at the pile of paperwork on his desk, it was still going to be a while before he could go home.

Gisella, his secretary, knocked on the door and eased it open, waiting for him to look up from the pile of invoices.

«Mr Rovelli, it's Giorgino Laremi again,» she said. «Right now?»

«It's the third time he's asked to see you today. It must be important.»

«Alright, fine,» said Mr Rovelli with a small nod.

A few moments later, Giorgino stepped into the production manager's office and stood awkwardly in front of the mahogany desk. He was about twenty, but there was a sweet innocence about him that made the women in the department treat him almost like a son, and the men offer him fatherly advice.

«Sit down, Giorgino. What can I do for you?»

«Ecco, signor Rovelli» disse Giorgino restando in piedi di fianco alla sedia per gli ospiti, «vorrei un prestito di cinquecentomila lire e due settimane di aspettativa.»

«Scusa Giorgino, non sono sicuro di avere sentito bene... cinquecentomila lire?»

«Sì signor Rovelli... e due settimane di aspettativa», rispose Giorgino calando la voce sul finale, come per alleggerire il peso della richiesta.

«Spero non mi giudicherai pedante» disse il signor Rovelli, «ma chi dovrebbe darti questi soldi? È un tantino presto per la liquidazione, non credi Giorgino.»

«Oh no, signor Rovelli, niente del genere. Ho detto “un prestito”. Ho fatto i miei calcoli, diciamo, poco più di diecimila lire a settimana, ce la faccio entro un anno.»

«Perdonami Giorgino, non vorrei essere indiscreto, ma perché hai bisogno di questi soldi e dell'aspettativa?»

«Spagna» disse Giorgino, con la convinzione che quella parola bastasse a sdoganare qualsiasi richiesta.

«Well, Mr Rovelli,» Giorgino said, still standing beside the guest chair, «could I please borrow five hundred thousand lire and have two weeks off work.»

«Sorry... did I hear that right? Five hundred thousand lire?»

«Yes, Mr Rovelli... and two weeks off,» he replied, lowering his voice as he finished the sentence, as if trying to soften the request.

«Forgive me if this comes across as a bit picky,» said Mr Rovelli, «but who exactly is supposed to give you this money? It's a bit soon for a redundancy payment, don't you think?»

«Oh no, Mr Rovelli, nothing like that. I said 'borrow'. I've worked it all out – if I pay back just over ten thousand lire a week, I'll have it all paid back in a year.»

«Again, Giorgino, please forgive if I'm prying, but why do you need all that money and two weeks off?»

«Spain» said Giorgino, as if that single word were enough to justify everything.

Il signor Rovelli spostò l'occhio sulle candide cosce della Fenech che gli sorrideva dal calendario sexy appeso al muro, lesse luglio 1982 e capì.

Guardò Giorgino e sorrise, da quando gli Azzurri si erano qualificati per la fase finale della Coppa del Mondo, l'amore per la Spagna era diventato una mania nazionale.

«Vuoi andare in Spagna per la finale?»

«Lei no?»

La domanda di Giorgino colpì nel segno. Anche il signor Rovelli voleva, o almeno aveva pensato a come sarebbe stato bello andarci, ma la sua sola concessione a quel desiderio che ormai stava contagiando mezza popolazione era stata la messa in produzione delle magliette della nazionale con su lo stemmino tricolore. Le magliette stavano andando bene, era già qualcosa.

«Adesso mi è chiaro, Giorgino... ma io dove li trovo questi soldi? Questo è un piccolo maglificio, non una banca... e poi così creerei un precedente, i tuoi colleghi si sentirebbero intitolati a chiedermi un prestito per qualsiasi motivo.»

Mr Rovelli's eyes drifted to the nice legs of Edwige Fenech who was smiling from a pin-up calendar on the wall. It was July 1982, and everything clicked.

He looked back at Giorgino and smiled. Ever since Italy had qualified for the final matches of the football World Cup, love for Spain had become a sort of a national obsession.

«You want to go to Spain for the final?»

«Don't you?»

That question hit home. Mr Rovelli wanted to as well, or at least he'd thought about how much he would have liked to. But his only concession to the growing national fever had been a commercial one: putting the national team shirts, complete with their tricolour crest into production. And the shirts were selling well, at least.

«I understand now, Giorgino... but where am I supposed to find that kind of money? This is just a small clothing factory, not a bank. And besides, if word got out that I'd lent you money, all your colleagues would start asking me for loans as well.»

«Me ne rendo conto signor Rovelli, ma il mio è un caso speciale.»

«Già, capisco... ma dimmi, e come ci arriveresti in Spagna, Giorgino? Sono tanti chilometri», chiese il capo tornando con gli occhi sul calendario, come se la Fenech fosse in grado di suggerirgli le parole giuste per convincere Giorgino a rinunciare a quella scomoda e onerosa richiesta.

«In pullman, signor Rovelli. Ma non ci vado da solo, siamo in dieci. Da bambino ho giocato come terzino sinistro nella squadra di calcio dell'oratorio, eravamo i più forti, ai tempi abbiamo vinto tutti i tornei cittadini... il nostro sogno era di andare un giorno ai mondiali di calcio.»

Giorgino finalmente si accomodò sulla sedia per gli ospiti, aveva altro da aggiungere, di riflesso il signor Rovelli si adagiò sullo schienale della sua poltrona in pelle.

«Il pulmino l'ha recuperato Giuseppe, lui era il nostro portiere. Ora fa l'autista, porta gli anziani alle terme per curare i reumatismi... c'è voluto poco a convincere il suo principale a dichiarare che il mezzo fosse indisponibile per manutenzione, in cambio verrà a Madrid con noi.»

«I understand, Mr Rovelli. But my case is special.»

«Right, I see... but how would you even get to Spain, Giorgino? It's miles away,» the boss said, glancing back at the calendar, as if Fenech might somehow suggest the right words to convince Giorgino to abandon such an unreasonable and expensive request.

«By minibus, Mr Rovelli. And I'm not going on my own, there are ten of us. When I was a kid I played left-back for the parish football team. We were the best team around, we won every local tournament... our dream was always to go to the World Cup one day.»

Giorgino finally sat down, clearly still with more to say. Almost instinctively, Mr Rovelli leaned back in his leather chair.

«Giuseppe has organised the minibus, he was our goalkeeper. Now he drives for a living, taking elderly people to spa treatments for their rheumatism. It didn't take much to convince his boss to take the minibus out of service for maintenance. In return, he's now coming to Madrid with us.»

Il signor Rovelli ascoltava incantato, come quando i suoi gli leggevano di castelli e luoghi magici prima di rimboccarli le coperte. Era come se le parole di Giorgino gli avessero restituito quel sapore di spensierata giovinezza e la voglia di conquistare il mondo, di cui ormai gli era rimasto solo un vago ricordo.

«Eravamo una squadra molto unita, signor Rovelli, eravamo fortissimi... poi un giorno Italo, il nostro numero dieci, si è ammalato e in pochi mesi è morto, qualcosa di incurabile ci avevano detto. Lei può immaginare come siamo rimasti quando abbiamo saputo... abbiamo sospeso partite e allenamenti in attesa che passasse la bufera, ma poi non ce l'abbiamo fatta, tutto era diventato più difficile, ci avevano rubato la spensieratezza. Poi il tempo è passato in fretta, ognuno è andato per la sua strada, adesso c'è chi studia, c'è chi lavora, qualcuno ha messo su famiglia.»

Le parole di Giorgino stavano demolendo poco per volta le blande difese con cui Rovelli aveva inizialmente sperato di resistere all'assedio. Ma il giovane dipendente aveva in serbo l'arma definitiva.

Mr Rovelli listened intently, almost captivated, like when stories of castles and magical worlds were read to him as a child before bed. It was as if Giorgino's words had brought back a forgotten sense of youth, and that urge to conquer the world that had since faded into distant memory.

«We were a very close-knit team, Mr Rovelli. There was a strong bond between us all... then one day Italo, our number ten, fell ill. Within a few months, he was gone – something incurable, they told us. You can imagine how we felt. We stopped playing, we stopped training, hoping we would somehow get over it... but we never really did. Things were never the same, everything just became harder, it felt like the joy and freedom with which we played football had been taken from us. Life quickly moved on. Everyone went their own way, some went to university, some got jobs, some started families.»

Bit by bit, Giorgino's words were breaking down the fragile resistance Rovelli had put up. But the young man was still yet to deploy his final weapon.

«Qualcosa però ci ha tenuto uniti, anche se ci siamo persi di vista. Io dico che la passione per il pallone è per sempre, non è d'accordo, signor Rovelli? Abbiamo aspettato tanto, ma adesso, finalmente, possiamo realizzare il nostro sogno: andremo ai mondiali! È bastato un giro di telefonate, lo facciamo anche per Italo... Signor Rovelli, io ho bisogno di quei soldi, i miei genitori non riescono a darmi quella cifra, ho pensato che solo lei avrebbe potuto aiutarmi.»

Rovelli fissò l'impenetrabile azzurro degli occhi di Giorgino e comprese che essi erano già lontani, in viaggio sulle carteras surriscaldate dal sole della Meseta. Proprio non se la sentiva di accollarsi il peso della responsabilità di negare un sogno, recidere quei fili invisibili, ma tenaci, che tengono insieme tante vite con una passione comune.

«Va bene Giorgino, per adesso non so come farò, ma troverò il modo di soddisfare la tua richiesta.»

«Grazie signor Rovelli, questa è una cosa bellissima! Non so come ringraziarla, lei è davvero una persona fantastica!... Ah, dimenticavo... le potrei chiedere anche dieci magliette della Nazionale? Le assicuro che al rientro le rimborserò il dovuto.»

«But something kept that bond strong, even if we had lost touch. A person's passion for football never truly diminishes, don't you agree, Mr Rovelli? We've waited a long time, but now we can finally make our dream come true: to go to the World Cup! It just took a few phone calls, we said we'd do it for Italo... Mr Rovelli, this is why I need that money. My parents can't afford it, and so I thought of you, I thought you might be able to help me.»

Mr. Rovelli looked into Giorgino's impenetrable blue eyes and realised that they were already miles away, travelling along the sun-baked roads of the Spanish Meseta. He simply couldn't bring himself to deny a dream, to cut those invisible but powerful threads that bind people together through a shared passion.

«OK, Giorgino. I don't know how right now, but I'll find a way to make it happen.»

«Thank you so much, Mr Rovelli! I really don't know how to thank you... you're such an amazing person! Oh, I almost forgot... could I also have ten of those national team shirts please? I promise I'll pay for them when I get back.»

«Vuoi anche delle bottiglie di champagne per brindare in caso di vittoria? Adesso però vai a casa Giorgino, prima che cambi idea... ho ancora da sbrigare un sacco di lavoro, ne riparlamo tra un giorno o due... comunque non ti preoccupare per le magliette, saranno gentilmente offerte dalla ditta.»

La sera dell'undici luglio 1982, durante la finale, le telecamere casualmente inquadrarono per qualche istante un gruppo di giovani sugli spalti del Bernabeu, erano in dieci, indossavano magliette azzurre con lo stemma tricolore e, tenendosi per mano, incitavano la Nazionale a gran voce.

Ma se qualcuno avesse letto con attenzione il labiale, si sarebbe accorto che i ragazzi stavano gridando: «*Italo! Italo! Italo!*»

«Would you also like a bottle of champagne to celebrate the victory?» «Go on, go home, Giorgino, before I change my mind... I've still got a lot of work to do. We'll talk in a couple of days... and don't worry about the shirts, I'm sure the company can offer them as a little gift.»

On the evening of 11 July 1982, during the final, the cameras panned to a group of young men in the stands of the Bernabéu. There were ten of them... all wearing blue national team shirts with the Italian crest, holding hands and cheering the team on at the top of their voices.

But anyone reading their lips carefully would have understood what they were shouting: «Italo! Italo! Italo!»

